



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE - EURO 1,50
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XLII • N. 158 • MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 2012

EURO 1,50 www.ilmanifesto.it

Nemici pubblici

La scure dei tagli per evitare la mannaia dell'Iva. La manovra di Monti non usa il bisturi, se ne andrà a casa il 10% degli impiegati pubblici e il 20% dei dirigenti. Scure su sanità, trasporti ed enti locali. E sarà un'estate calda di decreti. Sindacati contro, regioni e comuni in allarme. Mentre è atteso il taglio del costo del denaro
PAGINA 5

DIFESA | PAGINA 4



Forze armate, la riforma marcia veloce. Tra finti tagli e punti oscuri

Scritta da un ex ammiraglio, l'attuale ministro Di Paola, costerà 230 miliardi in 20 anni, facendo lievitare la spesa per gli armamenti di un buon 20% l'anno



/FOTO MASSIMO VIEGI-EMBLEM

IL GRANDE BLUFF EUROPEO

Guido Viale

A Bruxelles l'Europa non è certo uscita dal coma in cui l'ha gettata la crisi dell'euro. Né le risorse economiche, né - e meno che mai - quelle politiche messe in campo sono adeguate per resistere a una speculazione in buona parte promossa da quelle stesse banche e istituzioni finanziarie che tengono sotto scacco la moneta unica, ma che ne sono anche le principali beneficiarie. I governi degli Stati membri, sia quelli forti che quelli deboli, sono di fronte a un'alternativa secca: o salvare banche, finanza e assetto istituzionale dei cosiddetti mercati; o salvare i diritti: quelli del lavoro, quello al lavoro e al reddito, quelli alla sicurezza, all'esercizio della cittadinanza, alla dignità della persona.

Per alcuni governi l'alternativa si pone in maniera stringente: i soggetti da depredare con i cosiddetti compiti a casa (mai espressione più cretina era comparsa nel lessico politico) sono i propri concittadini. Per altri l'alternativa sembra più mediata: per ora a soffrire devono essere i cittadini di altri Stati: per i quali risanare il bilancio del proprio Stato altro non significa che salvare le banche che gli hanno fatto credito in modo irresponsabile negli anni delle vacche grasse: banche per lo più proprio di quegli Stati che oggi vorrebbero insegnare a tutti la moderazione. Ma per tutti il problema sembra ormai solo quello di perpetuare un bluff, di rinviare la resa dei conti con una finanza fuori controllo e prolungare quello stato comatoso: una condizione sull'orlo del baratro, che non offre alcuna chance alla crescita; e meno che mai alla conversione ecologica; e meno ancora alla democrazia.

L'esito disastroso del Summit Rio+20, dove si sarebbe dovuto decidere come garantire un futuro sostenibile a un pianeta lanciato verso un cataclisma globale ci fa misurare i passi indietro compiuti dalla governance mondiale - e da quella europea in particolare - nel corso degli ultimi vent'anni. Avanti così e di fronte a noi c'è solo la catastrofe ambientale, il disastro economico e occupazionale, la dissoluzione dell'Unione Europea e del disegno ideale da cui era nata. Ma in prospettiva c'è anche la perdita dei vantaggi competitivi, oggi difesi con tanta ostinazione, di quei paesi che più ne hanno goduto. I primi scricchiolii già si avvertono in Olanda o in Austria come in Germania: ma come molti di noi non riescono ancora a riconoscere il proprio futuro nel disastro greco, così il popolo tedesco non capisce ancora quanto poco la nostra parabola si discosti da quella che lo attende.

Apparentemente ci troviamo di fronte a un disegno lucido: usare la crisi per comprimere diritti, reddito e pretese del lavoro a favore di rendita e profitto, portando alle estreme conseguenze quel trasferimento di risorse dal lavoro al capitale che ha caratterizzato l'involuzione economica dell'Occidente nel corso dell'ultimo trentennio. Ma poi?

CONTINUA | PAGINA 15



LA MORTE DEL DESIGNER
Pininfarina, bellezza e declino dell'automobile

FRANCESCO PATERNÒ | PAGINA 8



PRIME CINEMA
Il nuovo Uomo Ragno strizza l'occhio a Obama

MARCO GIUSTI | PAGINA 12

CAMPAGNA ELETTORALE 2013

Lavoro, sinistre sul fronte referendum

Contro la legge Fornero e la cancellazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Ma anche contro l'articolo 8 del decreto di Ferragosto (2011, Era Berlusconi) e per rimediare alla sciagurata riforma dell'articolo 81 della Costituzione, si salda un fronte di giuristi, intellettuali e movimenti civici lungo la traccia segnata da un appello firmato tra gli altri da Stefano Rodotà, Mario Tronti e Luciano Gallino. Idv e Prc pronti a raccogliere le firme. E in arrivo c'è l'appoggio «pesante» della Fiom, che deciderà oggi. Al voto si arriverà nel 2014. Ma la raccolta delle firme sarebbe un'entrata a gamba tesa nella campagna elettorale. Sui polpacchi di Bersani. **PREZIOSI** | PAGINA 7

ALLEATI

Tra Pd e Di Pietro è scontro continuo E in parlamento anche gestacci

A PAGINA 7

CONTRO LA TORTURA

Modifiche Severino inaccettabili

Patrizio Gonnella

Nei giorni scorsi avevamo lanciato dal *manifesto* un appello al ministro della Giustizia Paola Severino perché dicesse parole chiare contro la tortura. Purtroppo la ministra ha proposto alcune modifiche al testo di legge che rischiano di rendere evanescente il contenuto del reato e non perseguibile chi lo ha commesso. Modifiche che hanno sollevato forti obiezioni da Amnesty International oltre che da Antigone.

Non è facile spiegare perché le istituzioni italiane facciano resistenza ogniqualvolta si tenti di criminalizzare la tortura. **CONTINUA** | PAGINA 7



EX di Alberto Piccinini

Rigore

«Onorevole Bersani oggi non indossa la cravatta, bisognerebbe restaurare le buone abitudini del passato proprio lei che è un uomo di un rigore emiliano...»
«Non lo farò più le chiedo scusa».

(Casini rimprovera Bersani alla Camera; 17 luglio 2002)

Sinistre • Contro la riforma Fornero e il pareggio di bilancio in Costituzione, in arrivo un pacchetto di quesiti e proposte di leggi popolari. Oggi la decisione delle tute blu. Per ribaltare i provvedimenti Monti

IL CASO • Lavoro e art.81, sinistre verso le firme anti-Monti. Da raccogliere in campagna elettorale

Intellettuali, Fiom e civici Il referendum new wave

Daniela Preziosi

In principio fu l'appello degli intellettuali Rodotà, Romagnoli, Gallino, Tronti e Alleva contro l'art. 8 del decreto di Ferragosto (Era Berlusconi). Quello che, spiegavano, «scippa il diritto al singolo e lo trasferisce alle organizzazioni sindacali». E «scardina il diritto del lavoro. Non c'è più certezza del diritto se in ogni fabbrica, in ogni territorio possono realizzarsi differenti modalità di esercizio di diritti non più universali ma relativi. E relativi ai rapporti di forza di quella fabbrica, di quel territorio». «È in gioco la qualità del nostro futuro quando in una società la forza sostituisce la democrazia», era la conclusione.

Dopo un anno, lo scorso giugno è arrivata la riforma del mercato del lavoro, con la manomissione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori. «Ci rivolgeremo ai cittadini per vedere chi ha ragione: noi o il governo e la sua anomala maggioranza. Perché questa pseudo-riforma danneggia i giovani, le imprese e i lavoratori, smantella i loro diritti e non dà futuro», hanno avvertito Antonio Di Pietro e Paolo Ferrero, mettendo a disposizione Idv e Prc per la raccolta delle firme. In mezzo, fra i due appelli, du-

rante l'inverno dello sconcertante governo Monti, c'è stato un lavoro di costituzionalisti, sindacalisti e movimenti civici. Tutti decisi a rimettere insieme il fronte referendario del giugno 2011, già in fermento contro il tradimento del risultato sull'acqua pubblica da parte del governo: la sua «non attuazione», ha detto Stefano Rodotà rivolgendolo un appello al presidente Napolitano.

Le firme per i nuovi quesiti possono essere raccolte da ottobre. Ma una volta ammessi, il voto slitterebbe al 2014, visto che nel 2013 ci sono le politiche e i referendum non si possono svolgere. La meta si allontana troppo? No, perché comunque la raccolta delle firme può trasformarsi in un formidabile strumento di pressione sulla campagna elettorale. Per tutte le sinistre «anti-Pd», fuori o dentro l'alleanza. Ma ora sta arrivando il momento di decidere.

Lo scorso week end ne a Parma ha già detto si l'assemblea dei civici di Alba (alleanza lavoro benicommuni ambiente). Che ha deciso di partecipare alle politiche ma non alle primarie del centrosinistra né a una coalizione con il Pd. Meglio una Syriza all'italiana. La stessa che propone la Federazione della sinistra di Ferrero e DiIriberto? I civici vanno cauti. «Non ci interessa un ruolo



di testimonianza o di pressione sui partiti esistenti e sulle loro tristi alleanze. Né liste civiche con volti decenti di supporto a un centrosinistra impresentabile», spiega Massimo Torelli, fra i fondatori del movimento. Per l'immediato però tutti pronti a partire con i referendum contro la legge Fornero e con una raccolta di firme per una legge d'iniziativa popolare contro l'introduzione del pareggio di bilancio in costituzione (la riforma dell'art.8), proposta sul manifesto dal costituzionalista Gianni Ferrara. Alberto Lucarelli, assessore ai beni comuni di Napoli e vicino a De Magistris, spiega di aver preparato un articolo di legge in questa direzione «che in più garantisce la metà dei soldi al welfare; e un altro contro la svendita del patrimonio pubblico». Le firme si potrebbero raccogliere in contemporanea con quel-

le per i referendum e avrebbero come effetto collaterale un sacco di calci sui denti al Pd, che ha votato in maniera bulgara tanto il pareggio in bilancio che la riforma Fornero. Con alta probabilità di aprire molte contraddizioni sul fronte democrat. Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, per esempio, da sempre chiede la cancellazione dell'art.8. Ed è difficile che la base Pd non finisca per impegnarsi in una battaglia per il ripristino dell'art.18, a prescindere dal gruppo dirigente.

Ora però si aspetta il verdetto finale della Fiom. Il sociologo Marco Revelli ha già proposto, a nome di Alba, un'iniziativa comune a Torino sui temi del lavoro, in autunno. Sarebbe l'occasione perfetta per il lancio della nuova campagna referendaria. La decisione arriverà fra oggi e domani, nel corso del comitato centrale Fiom. Il segretario Maurizio Landini è convinto che si debba mobilitare una larga alleanza sociale su un intero pacchetto di diritti-lavoro-welfare: «Discuteremo della raccolta delle firme contro l'art. 8 e contro la riforma che manomette l'art. 18, ma anche su alcune nostre proposte, come il reddito di cittadinanza», spiega. «La testimonianza non basta, e in questi anni la rappresentanza del lavoro nella politica non è stata sufficiente, per dirla con un eufemismo. Ora la sinistra deve darsi l'obiettivo di diventare maggioranza e incidere». Per farlo, cosa meglio di un'epica battaglia referendaria che seppellisca i provvedimenti anti-lavoro del governo Monti?

DALLA PRIMA
Patrizio Gonnella *

Severino è o no contro la tortura?

Non è facile spiegare in termini giuridici perché non si copii fedelmente una definizione presente in un Trattato dell'Onu firmato e ratificato da mezzo mondo ma si tenti di cambiarne parole, contenuti e senso.

L'unica spiegazione che ci si può dare è anche la più triste, ossia che l'intero apparato statale si trasforma in tali circostanze in un grande corpo unitario che punta alla propria invulnerabilità e immunità. Lo spirito di corpo ha impedito e impedisce tuttora che in Italia si persegua un delitto considerato crimine contro l'umanità per il diritto internazionale.

A differenza dei suoi predecessori l'attuale Guardasigilli è un giurista. Un giurista sa che esiste una norma costituzionale, l'articolo 117, che subordina il diritto nazionale a quello internazionale. Ogni dizione oggi è sanzionabile dalla Corte Costituzionale. E allora perché non affidarsi alla definizione del crimine di tortura presente nella Convenzione Onu entrata in vigore nel 1987 senza fare troppo i vigliacci? Dopo l'avvio della campagna «Chiamiamola tortura», firmata da migliaia di persone, la commissione Giustizia di Palazzo Madama aveva predisposto un testo che riassume le varie proposte pendenti. Ci aveva lavorato con determinazione e celerità il senatore Felice Casson. Il testo a noi suscitava delle perplessità. Le avevamo però reputate superabili in vista dell'obiettivo finale di avere finalmente nel nostro codice il crimine di tortura da utilizzare nei processi.

La stessa cosa non può però darsi del nuovo testo, presentato lo scorso 27 giugno, su sollecitazione del ministro della Giustizia. Nella prima parte, ovvero nella descrizione della condotta del torturatore, esso si discosta in modo ampio e ingiustificato rispetto al Trattato Onu contro la tortura. In particolare è inaccettabile che per esservi tortura debbano essere compresi le sofferenze psichiche e fisiche. Nella definizione Onu affinché si integri il delitto di tortura è sufficiente che siano prodotte le une o le altre, non devono esserci tutti i tipi di sofferenze immaginabili. In questo modo l'umiliazione o l'intimidazione da sole non configurerebbero il reato. Oppure un pestaggio senza ripercussioni psicologiche particolari renderebbe non punibile per tortura il responsabile. Ancora più sorprendente è l'aver aggiunto nella definizione della fattispecie penale la seguente espressione: «non in grado di ricevere aiuto». Il torturatore per ottenere giustizia deve essere «non in grado di ricevere aiuto». Non è facile spiegare a uno studioso di diritto cosa tale frase significhi. Il torturatore deve essere forse muto e solo mentre subisce le violenze? Oppure deve obbligatoriamente urlare? E se soffre in silenzio non c'è tortura? L'aiutante del torturatore, che ben può essere un altro detenuto, è quindi legittimato a reagire? È una frase infelice, priva di senso giuridico, e dà evidenza doppiamente morale. Essa rischia di assicurare copertura legale ai comportamenti violenti e illegittimi di chi ha compiti di custodia e fa pensare ai tentativi di successivo insabbiamento.

Nei giorni scorsi il ministro della Giustizia, in senato, aveva detto che prima di codificare il nuovo reato di tortura bisogna vedere se i reati generici ne «coprono» l'ipotesi per poi andare a cercare eventuali buchi, eventuali ambiti non puniti. Ma ciò, come sostiene Antonio Marchesi, professore di diritto internazionale all'università di Teramo nonché ex presidente di Amnesty International: «È contrario al senso complessivo della Convenzione Onu. L'insieme dei reati generici, anche nell'ipotesi che non ci fossero ambiti non coperti, non coglierebbe comunque l'essenza della tortura, che è una cosa diversa e più grave della mera somma delle sue componenti».

* presidente di Antigone

PADOVA • Vendola e De Magistris al Sherwood

Una Syriza all'italiana Un appello dal Nordest

Marco Petrizza

PADOVA

La Syriza italiana parte dal Nordest. Un appello degli amministratori locali del Veneto per portare sul tavolo della politica italiana un'alternativa radicale all'attuale centro sinistra e ai tatticismi già in campo in vista delle elezioni del 2013. Ma anche un appello lanciato dall'amministrazione locale di una regione prospera ma in recessione, che risponde con forza alla stagione di austerità voluta dall'Europa. Se ne è parlato lunedì sera allo Sherwood Festival di Padova in una tavola rotonda con Luigi De Magistris, Nichi Vendola e Panos Lamprout, esponente di primo piano di Syriza. È quest'ultima la coalizione della sinistra greca, nata dall'esperienza movimentista del No Global e di Genova, che lo scorso giugno ha preso il 27 per cento dei voti battendosi contro le politiche di rigore della Troika. «Provare a costruire un'alternativa, anche solo sul terreno politico-istituzionale», si legge nel testo firmato da Gianfranco Bettin e Beppe Caccia, e sottoscritto da altri quattordici amministratori del Nordest, «non può che significare produrre una drastica inversione di rotta». Un cambio di marcia che nasce dal seno del Pd e che non approva, intanto, il sostegno del centrosinistra al governo Monti e alle riforme passate per «strutturali» e che invece rispondono ai diktat della Bce.

Ma non si tratta della nascita di una nuova corrente. Più che dar vita a un nuovo «soggetto politico» nella sinistra italiana, l'idea è costruire uno spazio di confronto e di aggregazione, «un satellite nella galassia chiamata Pds, scrivono i firmatari, che guarda con interesse alla fortunata esperienza di Syriza. La metafora

è quella degli scacchi, e dell'equilibrio di forze da mettere sul tavolo per rovesciare la partita. Ma è soprattutto la voce di un territorio che reagisce al vuoto politico lasciato aperto dalla Lega e che adesso sta riempiendo il movimento di Grillo. Un Nordest che del successo dei Grillini, ne apprezza le prassi di democrazia diretta, «adventive imprescindibili», e che le primarie a Napoli e Milano, e la risposta positiva ai referendum sui beni comuni la scorsa estate, avevano aperto nel centro sinistra, «senza però portare fino in fondo quelle conquiste», chiosa Gianfranco Bettin. «Siamo all'interno di un passaggio che può diventare un salto», dice Nichi Vendola. Forse positivo se interpretato, ma che può anche portarci al peggio: «Un mix di recessione, disoccupazione di massa e crisi dei partiti», per il leader di Sel, «che ha già avuto delle terribili conseguenze nell'Europa del secolo scorso e che rischia di ripetersi».

La risposta arriva da De Magistris: «La via aperta dalle primarie e dai referendum è la strada da seguire. Ma la difficoltà è che ci troviamo a governare senza soldi. Da quando sono sindaco, il comune di Napoli ha subito un taglio di 400milioni». Ma tanto il sindaco di Napoli che il presidente della regione Puglia concordano nel denunciare la «macelleria sociale» del governo Monti. «Dopo l'aumento dell'Iva e dell'Imu, ci aspettavamo anche una tassa sui grandi patrimoni, cosa che non è avvenuta», attacca De Magistris. «Abbiamo bisogno», risponde Vendola, «di un soggetto politico, di una coalizione che abbia in cima alla lista l'istanza del lavoro». E, andando sul concreto, in vista delle prossime elezioni è lapidario Nichi Vendola: «Se c'è l'asse D'Alma-Casini, giura, «io mi metterò da tutt'altra parte».

IL DITO MEDIO DEL DEPUTATO IDV FRANCO BARBATO IERI ALLA CAMERA. IN ALTO MAURIZIO LANDINI E STEFANO RODOTÀ



ALLEATI • Spending review, sfiducia a Fornero: scontri e offese in aula

Pd-Idv, nessuna mediazione Arriva invece un dito medio

ROMA

Cronaca di una tranquilla giornata parlamentare, dal punto di vista del Pd e dell'Idv, due partiti potenzialmente alleati alle prossime elezioni politiche. Durante la discussione sul primo decreto per la spending review, alla camera, ricompare il deputato dell'Idv Francesco Barbato dopo due mesi di «autosospensione» legata al suo coinvolgimento in un'inchiesta napoletana. Torna e viene subito espulso, «dura meno di Thiago Motta», twitta il democratico Sarubbi. Infatti Barbato comincia il solito intervento irruento e a un certo punto grida: «Anzi voglio dire una cosa a questa maggioranza: avete rotto i coglioni ai giovani italiani». Naturalmente Fini lo espelle subito, Barbato del resto detiene il record di cartellini rossi. Stavolta però uscendo si prende gli insulti del gruppo Pd, «buffone, buffone», ai quali risponde mostrando il dito medio. Poi certo si alza un collega dell'Idv, Borghesi, e chiede scusa. Ma Borghesi con Barbato ha un fatto personale, è sempre lui a prendere le distanze dal Pierino del gruppo. Di Pietro invece non commenta; il capo partito ha un

rapporto più solido con Barbato e in altre occasioni lo ha difeso. Anzi, quando l'espulsione arrivò perché aveva sventolato in aula un sacchetto di autentica spazzatura napoletana, Di Pietro, solidale, chiese di essere sospeso anche lui.

Dalle parole, e dai gesti, ai fatti. Si vota sulla spending review e il Pd è ovviamente favorevole. L'unico gruppo contrario è quello del Pd (la Lega si astiene). Il Pd resta favorevole anche se si è visto bocciare un bel po' dei suoi emendamenti sulla trasparenza nell'apertura delle buste durante le gare di appalto pubbliche. Deciso il voto contrario dell'Udc, altro potenziale alleato dei democratici, anzi alleato attuale nel sostenere il governo Monti. Il rappresentante dell'Udc in aula dichiara di condividere gli emendamenti del Pd, ma di non poterli votare perché il rappresentante del governo, che poi è il sottosegretario Polillo, noto berlusconiano non pentito, ha dato parere contrario. Volando staccate tra democratici cristiani e democratici e basta. Poi il Pd torna a litigare con i dipietristi.

Prima che la seduta finisca, infatti, mentre l'emico dell'aula si svuota, si riempiono i banchi del governo. Al centro c'è la ministra

Fornero, attorno una decina di colleghi venuti a testimoniare il sostegno dell'esecutivo. Si discute infatti della mozione di fiducia individuale che Italia dei Valori ha presentato assieme ai deputati della Lega e anche a qualche deputato del Pdl. Gli argomenti di leghisti e dipietristi si avvicinano pericolosamente, pericolosamente per i democratici che devono mantenersi nei confini della fedeltà al governo. Almeno nelle dichiarazioni, si vedrà oggi se e quanti deputati sceglieranno invece di astenersi. Intanto il compito improbo di difendere la ministra del lavoro viene affidato al prodiano Santagata che al massimo riesce ad ammettere che «a volte è mancata una sufficiente linearità nelle riforme».

Chiusa la seduta in aula, non finiscono le occasioni di polemica tra Pd e Idv. Perché c'è infatti il voto per i consiglieri della Rai. I dipietristi vanno per conto loro, se Bersani ha scelto di delegare la scelta alle associazioni, l'Idv vuole fare di più e scende dall'Aventino annunciando che voterà una donna dopo aver esaminato i curriculum. Così, magari, potrà trovare un'intesa con i finiani. Di certo non con il Pd, potenziale alleato che fu. a. fab.